. Le idee e i programmi di Felice Porcella

In un contesto culturale e legislativo che sembrava orientato a predisporre gli strumenti e gli interventi necessari al recupero delle zone paludose e meno sviluppate del Meridione, Felice Porcella, prima sindaco di Terralba e poi deputato, tentò sia la strada di interessare le autorità nazionali alla soluzione integrata dei problemi, sia la strada degli interventi circoscritti alla bonifica non dell'intero territorio, ma di aree più ridotte come la palude Sa Ussa.

Porcella, deputato socialriformista nella XXIV legislatura (1913-1919), iniziò in sede parlamentare un'azione che sollecitava il governo a non limitarsi alla costruzione del bacino del Tirso solo per produrre energia elettrica, ma a intervenire nella sistemazione idraulica del basso corso del fiume, onde rendere possibile **prima la bonifica, poi l'irrigazione, quindi, in un piano integrato, la coltivazione delle aree paludose così recuperate**.

Nella tornata parlamentare del 12 giugno 1914 Porcella presenta un'interpellanza: «Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio ed il presidente del Consiglio, per sapere quando finalmente e con quali mezzi, dopo diciassette anni di legislazione speciale in Sardegna, intenda il Governo procedere alla correzione idraulica dei fiumi Tirso e Rio di Mogoro e alla bonificazione delle paludi nel Campidano di Oristano; se pensi fin d'ora, e come, a integrare la legge 11 luglio 1913, n. 985, con nuovi e più efficaci provvedimenti atti a meglio assicurare e affrettare la irrigazione agraria nel detto Campidano, con una maggiore e più sicura garanzia di difesa a favore dei proprietari della bassa valle del Tirso contro i pericoli e i danni delle inondazioni e delle espropriazioni dei loro terreni, e fornendo ad essi, riuniti in Consorzio, fra le altre cose, i facili e pronti mezzi finanziari occorrenti per far fronte alle gravi spese di sistemazione, a loro carico, delle zone irrigabili».

Porcella presentò alla Camera anche una proposta di legge dal titolo *Bonifica, colonizzazione e miglioramento agrario e industriale del Campidano di Oristano in provincia di Cagliari*. La proposta prevedeva la correzione e la diversione del rio Mogoro, il prosciugamento degli stagni, il rimboschimento del monte Arci, delle spiagge lungo il litorale di Marceddì e del golfo di Oristano, la costruzione di strade di collegamento con i centri abitati, l'allacciamento delle acque del monte Arci anche a scopo di irrigazione e di distribuzione di acqua potabile alle zone bonificate, l'utilizzazione di alcuni stagni come saline.

Una volta bonificate, le terre più fertili sarebbero state accorpate, anche tramite esproprio o vendita forzata, e di nuovo **ripartite fra i proprietari locali**, attribuendo a ciascun interessato un'unica estensione di terreno proporzionale a quella complessivamente apportata alla massa e possibilmente della stessa qualità e coltura di quelli che prima possedeva. Ogni podere così formato e assegnato non avrebbe dovuto avere un'estensione inferiore a un minimo da stabilirsi nel regolamento.

Intervenendo alla Camera l'8 marzo 1915, Porcella così concludeva. «A questo specialmente aspirano le popolazioni della regione di Oristano ed insistono nel richiamarvi il Governo, perché aspettare che si costruisca il bacino del Tirso prima di provvedere alla sistemazione della parte inferiore del fiume, vuol dire aspettare ancora dieci e dodici anni dopo i 18 che sono già passati. Perciò […] mi riservo di tornare sull'argomento, finché il Governo non si decida una buona volta a difendere i nostri abitati e le nostre campagne dalle inondazioni periodiche, che arrecano danni e rovine a quelle popolazioni di agricoltori» (cit. in Soru 2000a: 260).

Porcella nel suo intervento alludeva al **progetto inizialmente concepito da Angelo Omodeo e poi realizzato da Luigi Kambo di uno sbarramento del fiume Tirso** capace di regolarne il deflusso e di un invaso che assicurasse energia elettrica per illuminazione e industria e acqua irrigua per il Campidano di Oristano.

Il 22 marzo tornava a denunciare la scarsa considerazione per il problema della sistemazione del basso corso del Tirso e del rio Mogoro a fronte dell'attenzione per la costruzione della diga e del bacino: «Il bacino del Tirso minaccia di mangiarsi tutto. Ci mangerà l'irrigazione, ci mangerà la sistemazione idraulica del Tirso, ci mangerà i fondi stanziati per la sistemazione del Tirso, come ci ha già mangiato qualche altra cosa» (cit. in Soru 2000a: 261).

Insomma, questo il significato degli interventi di Porcella: **la scelta industrialista non doveva far dimenticare le necessità primarie della sistemazione idraulica e dello sviluppo agricolo**, coordinando le opere a monte con le opere in piano e tenendo conto, come problema preminente, dell'arginamento dei fiumi e della sistemazione della pianura con la bonifica dei terreni circostanti per ovviare ai danni delle inondazioni. In questo quadro l'approvazione del progetto del rio Mogoro doveva trovare una pronta esecuzione, senza ulteriori ritardi.

Finita la guerra, secondo Maria Carmela Soru, la proposta di Porcella «diverrà la piattaforma propositiva della legislazione sulla bonifica. […] Per gli interlocutori ministeriali essa

rappresenterà un punto di riferimento di assoluto valore culturale e politico, per l'individuazione degli obiettivi e la qualità delle realizzazioni della bonifica nei rapporti tra Stato e forze sociali locali» (Soru 2000a: 269).

Porcella stesso, però, preso atto dell'inerzia governativa in relazione ai problemi della piana di Terralba, decise di coinvolgere nella sua battaglia di modernizzazione e riscatto l'avvocato **Antonio Pierazzuoli**, «uomo dalle idee geniali e immaginose, profondo conoscitore dell'economia agraria della Sardegna, direttore della Cassa ademprivile della provincia di Cagliari» (Pisu: 55). Pierazzuoli elaborò un *Piano generale di bonifica integrale (idraulica-agraria-igienica) delle paludi del Campidano di Oristano (regione di Terralba)* che seguiva le coordinate della proposta legislativa di Porcella e che fu presentato al Ministero per i Lavori Pubblici il 5 ottobre 1918.

La proposta di Porcella e il piano tecnico di Pierazzuoli convergevano nel proposito di promuovere una politica economica corrispondente alle specifiche esigenze dell'Isola, e della piana di Terralba in particolare, e mirata a **concedere le terre incolte (recuperate anche tramite esproprio) a cooperative di coltivatori sardi** che con la colonizzazione avrebbero avviato la propria emancipazione economica, sociale, civile. Allora e solo allora – sostenevano Porcella e Pierazzuoli – «colle sistemazioni idrauliche, le bonifiche, i rimboschimenti, le colonizzazioni agricole, colle unità colturali razionali, colle borgate rurali, colla irrigazione e infine con accanto la grande proprietà agricola industrializzata, anche la piccola proprietà potrà vivere e prosperare avviandosi al suo vero e migliore destino» (Soru 2000a: 269-271).